CRONACA CITTADINA

Il festoso arrivo da Como del carosello dei divi in fuga per Sanremo

La folla blocca il rallye del cinema

L'ultima tappa sotto il segno delle sorprese - L'improvvisa riapparizione di Gina Lollobrigida sull'autostrada: costretta a tardare il viaggio per sfuggire all'assedio degli ammiratori - Esplosioni di entusiasmo e parabrezza in frantumi per Mike Bongiorno

L'ultima tappa del rallye del cinema ha toccato Torino. Le 18 macchine dei concorrenti, più quella di Gina Lollobrigida che ormai segue la gara fuori concorso, hanno attraversato stamane la città tra due ali fittissime di folla e fra applausi scroscianti. Non si trattava dell'asse-dio serrato che i divi hanno dovuto rompere in altre città italiane, ma anche la «tranquilla Torino» e i cittadini così poco propensi alle espansioni non hanno potuto fare a meno di dimostrare la loro simpatia ai beniamini dello schermo.

I primi assembramenti si sono avuti nelle vie del centro di prima mattina quando ancora le auto concorrenti erano a 150 chilometri di distanza da Torino; poi, lungo tutto il percorso che porta all'imbocco dell'autostrada, la gente ha cominciato a disporsi in una specie di spontaneo allineamento.

La prima fermata dei concorrenti era prevista all'uscita dall'autostrada al casello di Settimo. Qui le auto dovevano sottoporsi al controllo di rigore, i motori prendere un po' di fiato, i piloti distendere qualche secondo i nervi. Ad attenderli c'erano i dirigenti e gli organizzatori della gara, i membri della giuria ed una folta schiera di giornalisti e di fotografi. Primi a fermarsi ai lati delle righe bianche sono stati Aldo Appignani e Liliana Bonfatti su una Alfa 1900. Breve sosta: i due non sono stanchi, hanno fretta. Pochi punti li separano dai primi in classifica: i coniugi Pallavicini ed hanno intenzione di batterli.

Ma i vincitori (per il momento) sono alle calcagna: tallonano in berlina di Appignani sfrecciano davanti alla giuria. I dirigenti tuttavia li costringono a fermarsi. Sandro Pallavicini esce dalla macchina compostissimo come il solito: «Sembra una passeggiata questo rallye» dice e riparte.

Poi è un susseguirsi di arrivi, fermate, applausi, fiori distribuiti alle dive, sorrisi ed autografi richiesti anche ai piloti. Fra le prime ecco la «1100» di Festucci a fianco di Franca Marzi. Poi arrivano i «fidanzati» del cinema: Antonella Lualdi e Franco Interlenghi hanno una «Alfa» azzurra. Antonella è freschissima. I capelli biondi sciolti sulle spalle, guarda affettuosamente Franco che si affanna a trovare i libretti, i permessi e tutte le diavolerie necessarie per essere in regola ad un rallye. Lui è un po' buio, la conquista del 3° posto non lo soddisfa. «Saremmo rimasti primi dopo la prima bella gara iniziale. Ma Antonella mi ha lasciato: ero solo, guidare, seguire i concorrenti, mantenermi in quadro con il cronometro: una cosa da impazzire».

Poi si volta verso Antonella: «E' vero, senza di lei ormai non sono più capace di fare nulla di buono». Posano per fotografi, senza impazienza come se si trovassero a mezzo di una tranquilla gita.

Infine, senza accelerare troppo, senza scosse e senza rumore accompagnata seguiti dalla polizia stradale. La polizia stradale è in questi giorni il vero angelo custode dei concorrenti, mancando il suo aiuto, più di uno degli attori sarebbe oggi non sulle strade del rallye ma al-l'ospedale con la testa rotta. Noie della celebrità. Ma in fondo gli attori ne sono contenti. Quello che ha avuto le maggiori soddisfazioni in questa gara è Mike Bongiorno, il telecronista, attore, presentatore della tv, la «scoperta» dell'anno per il pubblico italiano.

Al rallye si piazzerà molto probabilmente ultimo, anche se la gara egli la compie su d'una azzurra e potente macchina americana di Elena Giusti che divide con lui le fatiche dell'automobilismo. «Arriveremo ultimi e ci premieranno anche, ma non è una bella soddisfazione. La colpa è tutta dei nostri ammiratori — dice Mike con la sua voce pacata — ma io sono fiero di questo successo. Mi hanno spaccato il parabrezza, sul cofano abbiamo trovato persino del sangue, qualcuno si sarà fatto male nell'entusiasmo. Mi dispiace per l'ignoto amico, ma confesso che quale dimostrazione m'ha commosso. «Eh, potenza della televisione».

Ecco Bongiorno, con un lieve sospiro termina il suo discorsetto, si aggiusta distrattamente il bavero della giacca di velluto marrone e comincia a scrivere autografi con una matita a carboncino ed una calligrafia quasi incomprensibile. Ma le sue ammiratrici ne sono felicissime lo stesso.

Intanto passano Folco Lulli e Mirella Uberti, Roberto Risso, il «carabiniere» con i capelli scomposti e lo sguardo timido: accanto a lui Julo de Palma si rifà il trucco, si aggiusta i capelli e arrivai a Torino, la macchina. Ecco ora Maria Frau con Franco ..., Cristina Fanton e Florenzo Fiorentini tutti giulivi. Unica ritardataria Gina Lollobrigida. Lei però non è più in gara da quando gli ammiratori l'hanno costretta a camminare a 10 chilometri all'ora, ma segue la corsa simbolicamente, per solidarietà con i compagni e forse anche perché si diverte. Ma la sua «Alfa» grigia è partita in ritardo da Novara, Gina ha voluto fare una piccola colazione per strada e la sua improvvisa riapparizione è stata per tutti una piacevole sorpresa. Mike l'aspetta, per salutarla, scambiare con lei commenti sulle reciproche popolarità.

Intanto le prime macchine sono arrivate in città. Una breve sosta di rigore per tutti a Palazzo Reale dove gli organizzatori della mostra del Gioiello hanno offerto alle attrici un portacenere di argento. In piazza Castello ultima fermata obbligatoria per il rifornimento tra nuova folla di ammiratori, poi partenza per il traguardo: Sanremo. A pochi chilometri da Torino, a La Loggia, i concorrenti dovranno percorrere un tratto di strada a cronometro, poi la via sarà libera. L'arrivo nella città dei fiori è previsto per il tardo pomeriggio. Favoriti rimangono naturalmente i due Pallavicini. Ma questa è anche una gara della bellezza e della popolarità, non conta soltanto il posto nella classifica ufficiale.

Elena Giusti e Mike Bongiorno: un ultimo saluto alla folla e fuggono via

Antonella Lualdi e Franco Interlenghi sono soddisfatti

Svelato stamane il mistero della quattordicenne di Borgo S. Paolo

La ragazza scomparsa trovata nel circo Medrano a Vercelli

Sorpresa da due inservienti addormentata su un mucchio di paglia - Si sarebbe smarrita in quella città mentre cercava una zia - Era fuggita ieri pomeriggio in treno perchè rimproverata dalla mamma

Anna si era sempre dimostrata una ragazza tranquilla e mai aveva manifestato propositi di fuggire da casa

Anna Ventrella, la ragazza di 14 anni scomparsa ieri mattina da casa, è stata trovata a Vercelli, presso il circo Medrano. Aveva passato la notte su un mucchio di paglia e stamane, quando la sorpresero due inservienti, era intirizzita dal freddo. L'avventurosa Anna è stata accompagnata subito alla Questura della città e di qui, dopo un rapido interrogatorio, consegnata ad una zia.

La strana vicenda della quattordicenne era cominciata alle 10 di ieri. La famiglia che ha passato 22 ore di angoscia è quella del signor Enrico Zublena, abitante in via Roccaforte 26 (borgo San Paolo) con la moglie Francesca Ventrella, di 38 anni, e tre figli: due che la moglie ha avuto dal primo marito morto in guerra, Leonardo di 16 anni, ed Anna di 14, ed un maschietto di 6 anni, Alessandro, nato dalle nuove nozze.

Ieri mattina la mamma spediva la piccola Anna, a fare una compera dal macellaio e le consegnava 5000 lire. Anna usciva. Alle 11 la madre, non vedendola tornare, cominciava ad impensierirsi. A mezzogiorno, sempre più preoccupata, usciva a sua volta per andare dal macellaio ed apprendeva che la ragazza non era stata vista. Si iniziavano così febbrili ricerche.

Con il calare della sera l'ansia della famiglia Zublena diveniva angoscia. Da mezzanotte in poi il signor Zublena con una pattuglia di vigili urbani si dava a perlustrare i viali più remoti del Valentino nuovo e della Cassermette; ancora alle sei era in giro per la Pellerina in motoscooter, senza trovare alcuna traccia.

La notizia tanto attesa è giunta verso le dieci da Vercelli: dapprima la schematica comunicazione del ritrovamento, poi particolari più precisi. Un funzionario di polizia ha telefonato in via Roccaforte 26 per dire che Anna era stata trovata. Era al microfono la mamma della bambina: la donna ha gettato un urlo ed è stata colta da una crisi di lacrime: «E' salva, è salva!», continuava a gridare piangendo.

Il signor Zublena è partito immediatamente per Vercelli in automobile e verso mezzogiorno poteva abbracciare la piccola fuggiasca.

La scoperta è avvenuta in questo modo. Due inservienti del circo Medrano, che in questi giorni ha eretto le tende alla periferia della città, scorgevano verso le sette una piccola ragazza che indossava una gonna a quadretti ed una maglietta rossa: era rannicchiata su un mucchio di paglia, presso un carrozzone, e sembrava dormisse profondamente. La scossero, lei si svegliò. Le prime parole che pronunziò sfregandosi gli occhi furono: «Dove sono? E la mamma dov'è?».

Gli inservienti non riuscirono a sapere altro e l'accompagnarono in questura. Qui, grazie alla fotografia pubblicata da «La Stampa» stamane, la identificazione è stata agevole ed immediata, nè la piccola Anna potè negare di essere proprio la fuggiasca.

La ragazza ha narrato di essere fuggita perchè la mamma l'aveva rimproverata. Partita da Porta Susa con il treno delle 13,27, verso le 15 era a Vercelli. Voleva andare dalla zia Rosanna Zublena, che abita in via Derna 27, ma ne ignorava l'indirizzo esatto. Girovagando capitò al circo Medrano e si aggirò fra tende e carrozzoni. A notte, un garzone — Angelo Boria — le offrì una coperta e la ragazza si addormentò su un mucchio di paglia.

La zia è stata chiamata in questura ed ha preso in consegna l'avventurosa bambina, portandola a casa. Qui, poco dopo mezzogiorno è giunto anche il signor Zublena: Anna gli si è buttata fra le braccia singhiozzando: «Portami subito dalla mamma, non voglio che stia più in pena!». Oggi pomeriggio la quattordicenne potrà rientrare in famiglia, ma la questura continuerà ad indagare per chiarire se essa è stata spinta alla fuga da qualcuno.

● Pure stamane, al Commissariato S. Secondo, è stato svelato il mistero della smemorata trovata ieri in un bar della zona. La vecchia è stata riconosciuta dalle figlie. Si tratta dell'ottantatreenne Vittoria Asteggiano, abitante in corso Cairoli 26.

Tragicommedia in un "accampamento" di siciliani alle Basse di Stura

Spiana l'archibugio e minaccia una strage

Una ragazza di 14 anni causa della disputa - La madre interviene in difesa contro un compaesano - L'uomo si arma e spara - L'intervento della Celere: nella sua casa un curioso arsenale

Angelo Sicchitano viene condotto al commissariato

Scena ... alle Basse di Stura. Un siciliano ha terrorizzato gli abitanti di un piccolo villaggio apparendo tra le case con un vecchio fucile stretto in pugno. Lo spavento ha raggiunto il colmo quando l'uomo ha puntato l'arma — un modello ... con la canna lunga quasi due metri — ed ha sparato un colpo.

Sulle rive della Stura, nel tratto compreso tra corso Vercelli e corso Giulio Cesare, è sorto in questi ultimi tempi uno strano accampamento. Gruppi di siciliani immigrati nella nostra città hanno costruito catapecchie di legno e mattoni, fondando una piccola comunità. In una delle casette abita la famiglia Bivitello: il padre, la madre Concetta e la figlia Tina di 14 anni. Ieri sera nel silenzio della notte risuonò a lungo l'eco di un litigio. Il Bivitello stava rimproverando la figlia perchè era uscita senza il suo permesso e la ragazza reagiva vivacemente. Poi le voci tacquero.

Stamane, alle 8,30, Tina Bivitello stendeva i panni davanti alla sua casupola. Dopo qualche minuto le si è avvicinato un altro abitante del villaggio, Angelo Sicchitano, di 37 anni. L'uomo ha canzonato la ragazza, ricordandole i rimproveri della sera precedente. La cosa non è piaciuta alla signora Bivitello che è uscita all'aperto per dare man forte alla figliola ed invitare il Sicchitano ad andarsene.

Le parole roventi delle due donne hanno esasperato l'animo del bollente siciliano. Urlando: «Mo' vi ammazzo!» l'uomo è corso nella sua stamberga uscendone poco dopo armato di un inverosimile archibugio, di quelli che servivano ai pionieri per cacciare le marmotte.

La Bivitello, con un grido di spavento, si sono rifugiate in casa tosto imitate da tutti gli altri abitanti dell'accampamento. In breve le stradicciole del villaggio si sono fatte deserte e mentre dall'interno delle baracche si alzavano esclamazioni di paura, risuonò una fragorosa assordante detonazione. Il Sicchitano aveva sparato.

Il proiettile si è perduto in aria e mentre anche l'energumeno si barricava in casa, sono giunte due camionette della Celere, chiamate dagli abitanti delle case vicine. Poco dopo un brigadiere bussava alla porta dello sparatore che, dopo aver parlamentato a lungo sporgendo il capo da una minuscola finestra, ha aperto. Una perquisizione ha portato alla luce uno strano arsenale. Oltre all'archibugio, il Sicchitano nascondeva in casa una pistola con molte cartucce e una scimitarra affilatissima.

Quando gli agenti lo hanno invitato a seguirli, il Sicchitano ha tentato di resistere passivamente all'ordine. Prima si è rivestito con cura da capo a piedi, poi si è lucidato le scarpe e infine, seduto su una cassa, ha cominciato a vergare una patetica lettera di addio agli amici, come se stesse per intraprendere un viaggio lunghissimo.

Gli agenti hanno sventato la sua manovra costringendolo a salire sulla camionetta. In Questura, l'uomo ha negato di aver volto l'arma contro le due donne: «Ho sparato in aria — ha detto — soltanto per intimorirle».

Un deposito d'armi rinvenuto in collina

Una pattuglia della Squadra Mobile, al comando del Commissario capo dott. Allitto, ha scoperto stanotte, in una località collinare, nei pressi del Motovelodromo, un ingente deposito di armi. Il materiale bellico è in perfetto stato di conservazione e comprende: 2 mitragliatrici pesanti, 4 fucili mitragliatori, 22 moschetti e 8 sacchi di munizioni, 10 bombe a mano, 33 mila cartucce, 23 caricatori.

ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'A.N.F.I.A.A.

Il conte Biscaretti rieletto presidente

Il consiglio direttivo dell'A.N.F.I.A.A., riunitosi stamane nei locali di corso Galileo Ferraris 61, ha rieletto il conte Rodolfo Biscaretti presidente della massima associazione italiana tra industrie automobilistiche. Il convegno si è iniziato alle 10,30. Dopo la nomina delle cariche sociali, è stata convocata l'assemblea generale alla quale hanno partecipato i rappresentanti di tutte le case costruttrici di autoveicoli, dei carrozzieri e delle altre categorie aderenti all'A.N.F.I.A.A. Il conte Biscaretti ha svolto una relazione sull'attività delle industrie automobilistiche italiane nello scorso anno, accennando ai primati raggiunti nel campo della produzione e dell'esportazione.

Domani alle 10, riunione del Bureau Permanent International des Constructeurs d'Automobiles, l'ente che raggruppa tutte le associazioni europee tra costruttori di autoveicoli. Partecipano alla assemblea delegati belgi, francesi, tedeschi, inglesi, olandesi, spagnoli, svizzeri e austriaci. L'Italia è rappresentata dal conte Biscaretti e dal dott. Piglione. Tra i vari argomenti all'ordine del giorno è l'esame di una proposta per stabilire i pesi massimi autorizzati per la costruzione di veicoli industriali.

Stamane si è presentata agli organizzatori del Salone la signora Anna Andreone Salva abitante in corso Sommeiller 24, vincitrice della Fiat 1900 in palio ieri sera tra i visitatori della mostra. La signora, che si è trasferita recentemente da Biella a Torino, aveva acquistato due biglietti, imbussolandoli alle 21.

Echi di cronaca

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

a - chi - chiu - ci - fa - glio - il - pac - sche - si - ta - ta.

Formare 5 parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno un motto di P. Valéry.

1. Nome femminile; 2. Saccocce; 3. Verdura... profumata; 4. Involti; 5. Presso Siena.

Soluzione del gioco precedente
Riporto: «Il deserto si pettina con un pettine di vento, la spiaggia con uno d'acqua».

Le suore in barca

A San Tomà, quattro suore hanno passato il traghetto.

Prima di loro quattro, sono arrivata io: ho fatto una corsa per arrivare in fretta. Era una mattina di domenica, c'era il sole. I gondolieri se ne stavano seduti sulle panche di legno, ma appena mi hanno visto due ragazzi giovani si sono alzati e mi hanno fatto segno per quale scala dovevo scendere. E' stato difficile e mi hanno aiutata, perchè l'acqua in Canal Grande era così bassa che era pericoloso scendere in barca.

Mentre i ragazzi mi aiutavano, sono giunte ansimanti le quattro suore, che avevo sorpassato poco prima. Erano suore giovani e portavano valigie, pacchi e borse. Erano stracariche, rosse in viso per la corsa e per gli sforzi. Parlavano tutte insieme e chiedevano se il traghetto portava a Sant'Angelo.

«Sì, si può andare a Sant'Angelo», risponderanno i ragazzi gondolieri.

Le suore hanno cercato di scendere in barca, ma non ci riuscivano. E' stato un gran traffico per sistemarle, con tutti i pacchi, le valigie e le borse. Tre suore sono rimaste in piedi, una si è seduta. Era piccola e magra, con un bel viso rosso e gli occhi neri, rideva e le mancava un dente davanti.

«Sorella, ho paura», diceva ridendo a un'altra suora, e sembrava che lo facesse apposta.

I ragazzi gondolieri ridevano della paura della suora piccola e magra, e anch'io ridevo, era divertente stare in barca con le quattro suore. Una alta e robusta si voltò verso i gondolieri, chiese:

«Non si va di lì?».

«Un momento», rispose un ragazzo, «sta arrivando gente».

Giungevano infatti una signora grassa con una bambina, poi una donna anziana e malvestita. La barca si mosse avviandosi, ma incrociammo un vaporetto che andava a Rialto e un altro che era partito da Rialto, in più il motoscafo che fa servizio diretto. Ci fu un gran movimento di onde e le suore gridarono tutte insieme. La bambina che dava la mano alla madre si girò verso di loro, la donna anziana e malvestita non si scompose.

I ragazzi gondolieri restavano in equilibrio e remando si misero a canticchiare; la suora alta e robusta domandò:

«Quanto si paga?».

«Quindici lire», risposero i ragazzi.

«Quindici lire a testa», commentò la suora piccola che stava seduta ed era sempre rossa come il fuoco e allegra. Alzò il capo verso il cielo e anch'io lo alzai come lei. Il cielo era azzurro, i palazzi bianchi, l'aria immobile. La suora guardava e sembrava felice di quel breve viaggio sull'acqua, non aveva più paura, ma si teneva sempre fortemente aggrappata all'orlo della barca.

Quella alta e robusta aprì un pacchetto di carta dove teneva il denaro, prese tutti biglietti da cinque lire, vecchi e sciupati, contò adagio a voce alta: «Cinque, dieci, quindici...», sino a sessanta, chiuse il pacchetto, e se lo mise sul petto, tra le vesti e lo scialle nero.

Io, a mia volta, contai quaranta lire per me. «Io, quattro suore, la bambina e la madre, la donna anziana», otto donne portate da due ragazzi gondolieri. Mi voltai prima da uno, poi dall'altro, riconoscendo che ci traghettassero tutte insieme. I ragazzi risero, uno mi schiacciò l'occhio.

In quel momento arrivammo, e le suore si diedero un gran da fare a riprendere in braccio pacchi, valigie e borse. Sulla scala di legno stava in attesa la gente che doveva attraversare il Canale, ma le suore ritardarono a scendere a terra. Con precauzione allungavano le gambe per arrivare alla scala, dato che l'acqua era tanto bassa, e con grande fatica riuscirono ad arrivarci. La suora piccola e magra venne fuori per ultima, dopo la bambina e la madre, dopo di me e dopo la donna anziana.

Tutti dall'alto la guardavano e allora lei sorrise a tutti, senza nessuna vergogna, con il suo dente mancante. I ragazzi la spingevano dal basso, le altre suore si protendevano verso di lei, ma quello era un suo particolare momento, quasi un'occasione di peccato, e riuscì a goderlo sino in fondo.

Gli occhi neri le risplendevano, agitava una mano cercando di afferrare quella di un'altra suora, ogni tanto ancora guardava il cielo. Io capii che era completamente felice.

Milena Milani

LA PASSEGGIATA D'UNA DONNA SOLA

Piccole avventure nella Parigi notturna

L'amara visione degli annegati di Clouzot - Tra i mille fuochi dei Champs Elysées - Come capitai negli strani e avvilenti locali di Place Pigalle - Una indegna maniera di far denaro - Incoscienza di certe madri e sensibilità dei bimbi

(Nostro servizio particolare)

Parigi, aprile.

Una sera, durante il mio soggiorno a Parigi, decisi di incanalarmi alla lunga «coda» che, a ore fisse, e la mia era le otto, serpeggiava lungo il marciapiede di uno dei grandi cinematografi dei Champs Elysées, e di andare a vedere il film che in quel momento aveva maggiore successo: Les diaboliques, di Clouzot. Non parlerò del film, che probabilmente in Italia non vedremo mai; ma, poichè in esso si sviluppa la dilettazione del macabro, particolare a Clouzot, dirò che molte donne francesi non ne sopportavano la visione fino in fondo e che molte altre, davanti a qualche quadro, gridavano. Io ero perplessa, non riuscivo a capire dove il regista voleva arrivare, mescolando annegati veristi a scene quasi surrealiste, comprendibile soltanto a arie dei «suspense», è inutile dirlo, ma senza un vero movente umano o tentante per cui, alla fine dello spettacolo, mi alzai dalla mia poltrona delusa e desiderosa di distrarmi.

Ero sola, uscendo, e Parigi si distendeva davanti a me con suoi mille fuochi, la avenue dei Champs Elysées era simile a un grande fiume dove correvano fuochi mobili, rossi e bianchi, in file interminabili; i fuochi rossi erano quelli dei fanalini posteriori delle centinaia di automobili che andavano verso l'Arco di Trionfo, i fuochi bianchi erano quelli dei fari di posizione delle automobili che andavano verso piazza de la Concorde. Spettacolo del tutto moderno e fantasmagorico nel suo genere, poichè i fuochi mobili erano incessanti, davano l'idea di qualche cosa di infinito, di ultraterreno, di arcano. Faceva un gran freddo, la nebbia covava ai lati delle strade, schiacciata contro le case, impigliata fra i rami degli alberi, salienti dalla Senna come un fiato d'altri mondi. Le insegne luminose, tremolanti nell'aria piena di vento, accrescevano il senso di un mondo diabolico, ma metallico, ma, purtroppo, elettrico, chimico; lontanissimo, insomma, da quel diavolismo della natura, il migliore, che all'uomo, forse, piace.

Un po' d'avventura

La fila dei taxi fermo in mezzo alla strada mi attirò, mi diressi verso uno di essi, vi entrai. «Dove vuole andare, signora?». Che cosa potevo rispondere, dato che non avevo méta e che volevo dimenticare gli annegati di Clouzot? «Mi porti in giro, voglio vedere Parigi di notte», risposi.

Era stata fortunata nella scelta del taxi, ero caduta su un uomo di mezza età, amabile (gli autisti francesi sono spesso irritati, più spesso ancora irritanti), educato, e che, capitomi, per non so quale intuizione, italiana, mi disse subito che aveva lavorato con dei pittori italiani (che invece certamente erano decoratori) e che comprendeva benissimo la nostra lingua. Non capiva nulla, ma sapeva biascicare qualche parola, cosa che lo inorgogliva. Tra lui e me il ghiaccio era rotto, mi portò felice a vedere Parigi di notte.

I miei viaggi hanno sempre un lato attraente, che posso dire avventuroso se ancora di avventura si può parlare in un secolo dove il mondo ci è tutto rivelato; e l'avventura è data, come dovrebbe essere sempre, dall'uomo. Ricordo una traversata della Manica su un battello lustro, nero e bianco, non inglese ma francese, in una mattina di burrasca così violenta che tutti erano sotto coperta in preda al male di mare. Io sola, a ridosso di una ciminiera, sul ponte, mi lasciavo sfferzare dal vento e dagli spruzzi sani del marosi. Due marinai mi vennero vicino portando un catino. Capii subito e chiesi: «Vi sembro molto pallida?». «Affatto», mi rispose uno, ma dovrà pure vomitare anche lei, signora». Confesso che il catino lasciatomi al fianco non mi fece affatto piacere, ma mi distrasse da una cattiva suggestione lo spettacolo dei gabbiani volanti alti sulla nave, stupendi, di un candore azzurrino, ognuno con una goccia d'acqua in cima al becco vermiglio. Solo dopo un po' di tempo vidi che i due marinai mi guatavano, da dietro un vetro, al riparo. Si accorsero della mia occhiata, risero, vennero fuori a complimentarmi: «Vous tenez bien les coups, madame, e pensare che avevamo scommesso che anche lei avrebbe vomitato». Delusi, portarono via il catino.

Intrepida a parole

Un'altra volta, a Palermo, per ingannare un'ora morta, salii su una carrozzella e dissi al cocchiere di portarmi a fare un giretto lungo il mare, ma che all'una dovevo essere di ritorno all'albergo. Il cocchiere frustò il cavallino e quello si mise a correre come se avesse le ali, fecero sulla carrozzella le cui ruote non avevano gomme, volai traballando sui selci, volai sul granito del porto, volai sull'asfalto, finchè mi trovai sulla strada battuta che lungo il mare circonda Monte San Pellegrino. Era una giornata d'inverno, ventosa, grigia e bianca, ma di un bianco fosforino, acuto e triste. Il mare schiumava sotto di me; la strada, la campagna erano deserte; e il cavallino, frustato a dovere, volava; e io scrollavo, tenendo il cappello con una mano il colletto della pelliccia con l'altra, come un paniere vuoto, ridicolo, del tutto simile a un personaggio di un film di René Clair. Invano gridavo al cocchiere: «Basta, torniamo, intanto non vedo nulla...»; egli si voltava e mi rispondeva con un accento siciliano così terribile che stentavo a capirlo: «Si fidi di me, signora, all'una sarà davanti alla porta dell'albergo». Vi fui, ma tramortita, le reni dolenti, e il cocchiere, per quella corsa fatta tutta al trotto, volle tremila lire.

L'autista di Parigi era calmo e cordiale. Mi portò prima di tutto a Montmartre e mi fece scendere davanti alla chiesa del Sacro Cuore per farmi ammirare il panorama di Parigi notturna. L'immensa città trepidava in un alone rossastro, corsa dalla voce sibilante del vento. Non resistetti molto alla contemplazione perchè il freddo era terribile e il deserto, intorno, assoluto. L'autista convenne ch'era meglio tornare in macchina, tanto più che, disse: «In giro a quest'ora, nelle vicinanze adiacenti, magari ci sono dei gangsters».

Disse gangsters alla francese, accentuando le sillabe e consonanti finali, per cui, invece di immaginare dei malfattori, immaginai strani animali mai visti o mi venne da ridere. «Madame è intrepida, vero?». Sì, ma le parole; ma l'autista non capì. Riprendemmo la corsa e mi lasciai condurre in tutti i quartieri, docile ascoltai tutto ciò che egli mi disse, finchè, dopo più di un'ora di corse in strade, viali, piazze, ci trovammo in piazza Pigalle.

Piazza Pigalle è conosciuta da tutti, non aggiungerò la mia descrizione. E', del resto, fatta più di ciò che si sa o si immagina di essa, che di ciò che si vede. Il mio autista mi chiese se volevo vedere qualche spettacolo; c'erano da Les Naturistes, diciotto belle ragazze «à poil» che, disse, se non fosse stato per lo champagne obbligatorio e salato, lui ci sarebbe andato a vedere tutte le sere. Ovviamente non avevo i suoi gusti, rifiutai le diciotto ragazze «à poil». L'autista allora gridò: «Ho uno spettacolo che le piacerà molto». Entrò in una via che partiva dalla piazza e si fermò davanti a un portoncino rosso. Io esitavo. «Entri, madame, mi disse, vedrà uomini molto belli». E mi spinse dentro quasi a forza. Fu così che mi trovai chez Madame Arthur.

Uomini imbellettati

Il locale era basso, fumoso, con pochi tavoli schiacciati contro le pareti e altri in mezzo; in fondo, su una specie di palco interamente tappezzato di fustagno nero e illuminato violentemente, era il pianoforte a coda e il resto dell'orchestra. Si ballava in pochi metri quadrati, davanti ai suonatori, tra luci rosse o blu. Sedetti a un tavolo e venne a chiedermi che cosa desideravo da bere un giovane biondo e aitante, col torso nudo e rasato sotto un bolero bianco ricamato di perle. Indossava pantaloni neri chiusi da un'altra fascia di seta bianca, il suo viso era dipinto con ostentazione, i capelli pettinati in maniera femminile, le unghie laccate. In lui non vi era niente che urtasse il senso morale, se così posso dire, il povero giovane era soltanto, vestito in quel modo e imbellettato, estremamente ridicolo. Gli altri camerieri erano vestiti in maniera femminile e truccati anch'essi, ma cortani avevano visi che avrebbero sopportato qualsiasi ghigno o maschera piuttosto di un belletto che voleva femminizzarli. Capii che quei giovani si prestavano a un decoro soltanto esteriore, che facevano il mestiere di creare un dato ambiente da sfruttare, ma che erano uomini simili agli altri.

Il padrone del locale, bello e biondo sotto un trucco sapiente, era decisamente, invece, «de l'autre coté», avrebbe detto Proust, ma era spiritoso, parlava bene e, facendo smettere le danze dei clienti, annunciò lo spettacolo. Al posto dei ballerini, quindi, uno alla volta, vennero a cantare davanti al microfono strani esseri che dell'uomo avevano solo la voce (tutt'al più una mascella un po' quadra, la mano pesante) e della donna il resto; abito, capelli, seno (finto) orecchini, anelli, collane, scarpe, grazia e bellezza. Anzi, arriverò a dire che certuni erano più belli di una bella ragazza. Teste efebiche, occhi pieni di luce, fronti pure, bocche splendenti, pelli lisce; così ornati essi si esibivano al pubblico con estrema malinconia. Estrema malinconia, ho detto, e non a vanvera. Quei giovani, costretti o per denaro o per altri scopi, a una truccatura totale, avevano negli sguardi la malinconia della bestia inseguita; tutti, certamente, erano avviliti, anche senza esserne coscienti, della parte che recitavano pure avendone accettate le conseguenze intere; tutti, insomma, erano desolati di mostrarsi in abiti femminili.

Una cattiva madre

Lo spettacolo, quindi, non era tanto malsano quanto accorante. Non lo sostenni a lungo; in esso io vedevo, oltre al vizio che la grande città ostenta, una maniera di «fare denaro», di «lavorare», indegna di un paese civile. Era proprio il caso, chez Madame Arthur, di parlare di decadenza di una civiltà; poichè la esibizione dei giovani vestiti da donna altro non era che l'avvilimento dell'uomo messosi al servizio della curiosità o del vizio altrui. Difatti, nel locale, se degenerati vi erano, non erano certo tutti sul palcoscenico, ma fra gli spettatori.

Fra gli spettatori oltre a una persona inadeguata come me (il mio autista forse aveva voluto spaventare e stupire una provinciale portandomi chez Madame Arthur!) vi era una famiglia di piccoli borghesi che avevano con loro una bambina di otto o dieci anni. Confesso che fu l'unica cosa che mi scandalizzò. «Possibile, pensai, che la madre non abbia trovato modo di portare subito via la figlia!». Non capivo la ragione per cui rimaneva a guardare lo strano spettacolo. Forse confidando nell'ignoranza della bambina. Ma i bambini hanno una sensibilità acutissima, sopratutto nel cogliere il male [illegible]

Marisa Ferro

Jean Cocteau, recentemente nominato accademico di Francia, è giunto a Roma, in aereo, ove assisterà all'inaugurazione di una mostra di suoi quadri (Publifoto)

TERRIBILE AVVENTURA DI 3 MARINAI

Per 5 giorni in balìa del mare

Un peschereccio alla deriva nella tempesta - L'albero di trasmissione e la catena dell'ancora spezzate dalla violenza delle onde - Gli ultimi disperati segnali - L'allarme di un semaforista - Con un rimorchiatore arriva la salvezza - Lo sbarco dei tre redivivi e la gioia dei familiari

(Nostro servizio particolare)

Parigi, giovedì sera.

Per non pagare i quattromila franchi settimanali di noleggio della radio trasmittente, tre uomini hanno corso il rischio di naufragare con il loro peschereccio rimasto alla deriva per cinque giorni, dopo aver avuto l'albero di trasmissione e la catena dell'ancora spezzati dalla furia della tempesta.

I protagonisti dell'avventura sono Claude Guerin, di 54 anni, proprietario del peschereccio «Alice», di 32 tonnellate, Emiles Bapt e Serge Liegeard. Si tratta di tre uomini nati e cresciuti sul mare che, come tanti altri pescatori del litorale bretone, fin dall'adolescenza hanno imparato a trarre dal mare il loro sostentamento. E anche se di ancora giovane età, i tre pescatori avevano una lunga esperienza del loro mestiere.

Inoltre, ciascuno per proprio conto, si era trovato già altre volte in pericolo: Claude Guerin, nel 1950, riuscì a salvarsi insieme a pochi compagni dal naufragio del «Bernard Claude», peschereccio sul quale era imbarcato e che trasportato dalla bufera si infranse contro le rocce della costa marocchina. Emiles Bapt, nel '49, si trovava a bordo del «Vent du Nord» quando questo saltò in aria dopo aver cozzato contro una mina, nella Manica. Serge Liegeard, aveva fatto naufragio a Terranova con il «Giuelle Leborgne».

I tre uomini si erano anche trovati insieme a dover fronteggiare una situazione pericolosa quando, il 3 febbraio scorso, imbarcati insieme sull'«Alice», le reti del peschereccio trassero a bordo, oltre una buona quantità di pesci, anche una grossa mina, che, per fortuna, non esplose.

I tre erano partiti per il solito giro di pesca, che dura normalmente quarantotto ore. Preso il largo, a nord-ovest di Bargleur, dopo una navigazione regolare, giunsero in serata sul luogo prescelto per la pesca, a circa 60 miglia dalla costa. Sul luogo era già una piccola flottiglia di imbarcazioni, giunte un po' da tutti i porti delle coste bretoni e normanne. In quel punto il mare è assai pescoso, e giovedì scorso, a lavoro ultimato, le stive dell'«Alice» erano ben colme di pesci e di ghiaccio. Così il peschereccio fece rotta verso Trouville, dove avrebbe dovuto sbarcare il suo carico.

Ma nel frattempo il cielo si era oscurato. Il mare era diventato grosso e un vento fortissimo sollevava alte ondate che facevano «ballare» il battello in modo preoccupante.

L'elica dell'«Alice» usciva assai spesso dall'acqua, e il motore pulsava a vuoto aumentando vertiginosamente i giri. Poi, dopo aver altalenato più volte sul mare in burrasca, l'elica del peschereccio, immersa d'un tratto nelle onde, non riuscì a sopportare la resistenza troppo forte dell'acqua: l'albero di trasmissione si spezzò con un sinistro rumore che non sfuggì a nessuno dei tre uomini, tesi nello sforzo di vincere la furia degli elementi. Il padrone dell'«Alice» è un ottimo meccanico, ma si accorse ben presto che, con l'albero di trasmissione spezzato, non poteva far nulla, neppure tentare di saldarlo insieme, provvisoriamente con le catene.

Per fortuna, poco distante dall'«Alice» era in vista il battello-faro di Le Havre e Claude Guerin decise di calar l'ancora e attirare l'attenzione della costa con segnali luminosi. Ma nessuno raccolse le segnalazioni disperate dei tre uomini, che si alternarono tutta la notte in coperta. Nessuno, anche se le aveva viste, vi aveva prestato attenzione. Si sapeva che l'«Alice» aveva una radio trasmittente a bordo e sembrava logico che, in caso di pericolo, l'equipaggio del motopeschereccio ne avrebbe fatto uso.

Invece, la radio dell'«Alice» era stata sbarcata a terra proprio la settimana prima di Pasqua, avendo i tre uomini di comune accordo deciso di non pagare i quattromila franchi settimanali del noleggio.

Il venerdì mattina, un'ondata più forte delle altre spezzò in due anche la catena dell'ancora: l'«Alice» prese così ad andare alla deriva, spinto dalla corrente, e per impedire che il peschereccio si trovasse completamente in balìa delle onde, furono calate in mare tutte le reti, ma quella specie di ancora galleggiante serviva ben poco.

Il venerdì sera, non c'erano più a bordo nè pane nè acqua. Ricordandosi della recente esperienza dei «naufraghi volontari», Liegeard volle provare a calmare la sete bevendo acqua di mare. Ma dopo il primo tentativo, disgustato, vi rinunciò. I tre uomini mangiarono allora il pesce conservato nelle stive, facendolo bollire nell'acqua di mare. Intanto i giorni passavano e l'«Alice» continuava il suo viaggio senza méta, passando a volte a poche miglia dal punto dove si trovavano altre imbarcazioni, di cui i tre marinai riuscivano persino a distinguere i colori ad occhio nudo, ma che non capivano i loro segnali e non vedevano la bandierina di «pericolo» fissata sull'albero.

Dopo aver visto sfilare lentamente davanti ai propri occhi Le Havre, Ver-sur-Mer e Arromanches, alla quinta sera i tre uomini riconobbero la costa di Longues-sur-Mer. L'«Alice» era così vicino alla terra che da bordo si potevano distinguere le automobili in corsa sulla strada litoranea. Ma ancora nessuno capiva i segnali del peschereccio.

Scoraggiati e indeboliti, Guerin, Bapt e Liegeard cominciarono a dubitare di potersi salvare. Col sopraggiungere della notte il peschereccio, intanto, veniva trasportato dalla corrente sempre più vicino alla terra e prima o poi sarebbe andato a finire sulle scogliere, frantumandosi.

Ma ecco, quando ormai i tre erano giunti al limite delle loro forze fisiche, imprevista, la salvezza. Era notte fonda ormai, e i tre uomini, in coperta, faticosamente indirizzavano i loro segnali luminosi verso la costa, non sperando più di essere avvistati e compresi. Invece il guardiano del semaforo di Longues-sur-Mer captava i loro messaggi e poco dopo da terra rispondeva con segnalazioni intermittenti che ridavano la speranza ai marinai dell'«Alice».

Poche ore dopo, le ultime ma le più lunghe a trascorrere, con la paura che il peschereccio da un momento all'altro si infrangesse sugli scogli, un rimorchiatore venuto da Ma[illegible]our avvicinava l'«Alice» e lo conduceva in salvo in porto.

Sul molo, una piccola folla di familiari e di amici attendeva i tre redivivi, che sono sbarcati tra scene di commozione e di gioia: dopo cinque giorni di attesa, le speranze di rivedere sani e salvi i tre marinai erano andate affievolendosi e l'«Alice» era già stato considerato disperso in mare.

F. s.

Diana Barrymore col terzo marito Robert Wilcox

La figlia di John ha tentato il suicidio

Diana Barrymore morente all'ospedale di Boston

Una disputa con un produttore e la morte della madre avrebbero provocato l'insano gesto - Il marito al capezzale dell'attrice - Migliorate le condizioni di Susan Hayward

Boston, giovedì sera.

Le condizioni di salute di Diana Barrymore, figlia di John Barrymore, il celebre attore deceduto tredici anni or sono, continuano a permanere gravissime. Come è noto la bella attrice, che conta trentaquattro anni, è stata ricoverata ieri d'urgenza all'ospedale dopo aver ingerito una forte dose di barbiturici. I medici non hanno abbandonato un istante il capezzale dell'inferma nel timore di un improvviso collasso cardiaco. A tale scopo si è proceduto ad iniettarle a più riprese piccole dosi di cardiotonici nella speranza di mantenerla in vita.

All'alba di stamane un medico dell'ospedale dove è ricoverata l'attrice ha dichiarato che questa si trova ancora in stato di coma ed il suo nome figura nell'elenco dei pazienti che versano in pericolo di vita.

Interrogato dalla polizia il marito della Barrymore, Robert Wilcox, ha dichiarato che la consorte ha ingerito il veleno mentre egli si trovava lontano da casa. Invitato poi a spiegare le probabili cause che hanno condotto la poveretta a compiere l'atto insano, Wilcox ha risposto: «Non saprei dirlo con precisione; tuttavia ritengo che ciò sia stato dovuto ad una concomitanza di fatti. In questi giorni essa era assai depressa per una disputa avuta con il proprio produttore e per la morte della madre».

Ultimamente Diana Barrymore lavorava infatti nella commedia *Pijama Tops* a fianco del marito, al quale era stata anche affidata una parte di primo piano.

Diana Barrymore il cui vero nome è Diana Blanche Blythe, è la prima, in ordine alfabetico, della «famiglia reale di Broadway», la dinastia dei Barrymore, nome assunto da Maurice Blythe, nonno di Diana. Ma è l'ultima per ordine di tempo essendo nata a New York il 3 marzo 1921. E' figlia di John Barrymore e, come tutti i membri della famiglia — John, Lionel, Ethel — è anch'essa attrice.

Educata nei migliori collegi francesi e americani ha frequentato in seguito l'Accademia di Arte drammatica di New York. Il suo debutto in palcoscenico risale al 1938, quello sullo schermo al 1942. Ma non ha mai amato il cinema dal quale ha preferito tenersi piuttosto distante. Si è già sposata tre volte. L'attuale marito è Robert Wilcox, anch'egli attore di teatro.

L'avvelenamento della Barrymore segue a soli due giorni di distanza da quello dell'attrice cinematografica Susan Hayward. Anche quest'ultima si trova ricoverata all'ospedale; le sue condizioni sono però fortunatamente migliorate in queste ultime ore, essa è ancora molto debole e, una volta dimessa dall'ospedale, avrà bisogno di un lungo periodo di cure e di riposo assoluto. E' quindi molto improbabile che essa possa prendere parte alla lavorazione del film *Domani piangerò* già in preparazione.

Su uno schermo televisivo le segnalazioni del radar

Parigi, giovedì sera.

E' stato presentato per la prima volta ai tecnici della NATO un nuovo sistema radar, che consente di riportare l'immagine ottenuta su di un comune schermo televisivo. I tecnici sono stati in grado di seguire con chiarezza su di uno schermo di televisore il percorso di un apparecchio che si trovava a circa 80 Km. dalla stazione radar che lo aveva intercettato.

Il nuovo sistema consente di aumentare del 30% la portata del radar, di migliorare considerevolmente l'immagine ottenuta e di eliminare le interferenze che disturbano una buona ricezione.

Capolavoro di chirurgia nel cuore d'un ragazzo

Leicester, giovedì sera.

Un ragazzo quindicenne che aveva il cuore a destra e al quale i chirurghi davano solo quattro anni di vita, è stato felicemente operato in un ospedale in questa città.

Maurice Wadsworth, che fino a qualche settimana fa non poteva camminare senza che gli mancasse il fiato e adesso può giocare liberamente al pallone ha rischiato, sottoponendosi alla difficilissima operazione, con il consenso dei genitori una morte istantanea.

La probabilità di riuscita dell'intervento erano pari a quelle di insuccesso. I chirurghi tuttavia avevano parlato chiaro: operare era l'unica possibilità offerta all'adolescente di sopravvivere.

Sei mesi hanno impiegato i genitori prima di prendere la drammatica decisione di rischiare la vita del figlio per assicurarne la salvezza, e la scienza medica li ha ora ripagati del lungo tormento.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Leone in quadrato al Sole, a Mercurio e Saturno. Sarà meglio tacere e non far niente. Le cose fatte in questo giorno non avranno sviluppi fortunati. Tipi: Sagittario, Toro, Gemelli e Leone.

Sagittario: aspettate e non lanciatevi troppo nel rischio.

Toro: il piombo potrà diventare oro dell'alchimia, ma bisogna far intervenire una donna abile e affascinante.

Gemelli: dovrete bagnare la corda per non farla spezzare. La vite dovrà essere stretta di due giri, perchè non scappi di mano la situazione.

Leone: arriverete a capire un certo perchè e otterrete un necessario, momentaneo arresto.

Previsioni per l'Ariete: gli avvoltoi vi gireranno attorno, ma le vostre fucilate ne faranno scempio. **Cancro:** dovrete bruciare tutto il legno prima che il fumo vi salvi. Segnale insufficiente. **Vergine:** la loro venerazione è quella che attendevate. Fioriranno fuori stagione. **Bilancia:** una donna bruna vi vorrà immischiare in una faccenda poco pulita. State in guardia. **Scorpione:** l'acqua vi arriverà al collo, ma non affogherete. Ben altra sarà la sorte che vi attende. **Capricorno:** la pantera vorrà sbranarvi, ma la fuga vi metterà in salvo. **Acquario:** non è il caso di sprecare denaro quando potete aggirare l'ostacolo. **Pesci:** affidatevi a gente dotata di pieni poteri per sfuggire all'isolamento.

T. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: Riposo. Da domani Comp. Rascel, «Tobia la candida spia».

Auditorium di Torino: venerdì, ore 21, Concerto Sinfonico n. 22 turno B, Dir. Lorin Maazel. Musiche Bach Mendelssohn Prokofief.

Carignano: ore 16 e 21,15: «I piccoli di Podrecca».

Nuovo, ore 21: prima de «La figlia di Jorio», di I. Pizzetti. Dir. M° Armando La Rosa Parodi.

Salone Internazionale dell'Automobile dalle ore 9 alle 23.

1ª Rassegna Oreficeria Gioielleria Argenteria, Palazzo Reale. Dalle ore 10 alle 23 continuato.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-622: 17-19; 21-1: Complesso M° Di Nunzio; c. Martorana-Vigna.

Bruno, Valentino: 21 danze ristor.

Castellino: 17 e 21 Orch. Romaniol.

Club Magenta n. 11 danze ore 21.

Eden Danze: 21 Orch. A. Toni.

Faro Club: ore 21 Ronghel Gualdi.

Fassio Cafè chantant, Medici 116.

Gandio Danze: ore 16,30 e 21.

Gay: 17 e 21 Canzoni sceneggiate.

Hollywood Danze ore 21 Padovano.

La Perla: ore 21 Orch. Ginelli.

Montecappuccini Danze ore 21-24.

Nirvana Danze 21 Orch. Baudino.

Principe 21 Wonderful-Dancolte, e Gemmy Sandra, Dir. M° Gallo.

Rinaldi, Scuola Ballo, via Volta 8.

Smeraldo Club 21 due orchestre.

Trocadero: 17 e 21 Los Alma Viva.

Augustus Night Club 22-2 Attr.

Cavallino Bianco: Ristor. Danze.

Chatham via T. Rossi 2: attraz. con Orch. Pavoran, Nuovo Stile.

Colombia Danze: v. Giotto 6 bis, tel. 60143 Attraz. Orch. Arinand.

Dadone: ore 21,30-3 danze, arte varia. Orchestra Lana.

Estoril Club v. Cavour 3, t. 44780. Orchestra Ferrarona con Pi' e Pasquaro. Attrazioni internazionali.

Maffei Cabaret v. Pr. Tommaso 6. Danze, attrazioni internazionali.

Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-032: Arte varia. Allegri] e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La finestra sul cortile», techn. G. Kelly, J. Stewart.

Astor: «Un pizzico di fortuna» Cinemascope warnercolor, Doris Day, Robert Cummings, P. Silver.

Corso: «Il re dei barbari» Cinemascope tech. J. Chandler, Palance.

Doria: «Il colpevole è fra noi» Edmond O'Brien, Maria English. Premio Oscar 1954.

Lux: «Squadra investigativa», Broderick Crawford, Ruth Roman.

Maffei: «Sitton, il diavolo del deserto» Cinemascope, eastmancolor Pedro Armendariz, A. M. Sandri.

Metro-Cristallo: Robert Taylor, Eleanor Parker «La valle dei re» techn. Metroscope. Mattin. 10,30.

Rapos: «Prima dell'uragano» Cinemascope colori. Van Heflin. Ingresso L. 400.

Vittoria: «Le due orfanelle» Miriam Bru, Milly Vitale.

Ariston: «Le ragazze di Sanfrediano», R. Podestà, M. Marinai.

Augustus: «Rivolta al blocco 11», Neville Brand, Emile Meyer.

Nazionale: «La belva», technical. CinemaScope, Robert Mitchum.

Torino: «Il mondo è delle donne» techn. C. Webb, J. Allyson. Ap. 10.

Alexandra: Avventure di Giacomo Casanova, col. Ferzetti, N. Gray.

Arlecchino (c. Sommeiller 22 ang. via S. Secondo): «La matadora», technicolor, Esther Williams.

Capitol: «Avventure Giacomo Casanova», col. G. Ferzetti, N. Gray.

Faro: Avventure di Giacomo Casanova, col. G. Ferzetti, N. Gray.

Gioiello: «La rapina del secolo» Tony Curtis, Julia Adams.

Hollywood: «La rapina del secolo», Tony Curtis, Julia Adams.

Ideal: «Angelitos Negros», Nuova Rivista Ferrero-Morgan con Elena Borgo 16,15 e 21,15.

Massimo: «Totò e Carolina», Totò e Anna Maria Ferrero.

Principe: «La rapina del secolo» Tony Curtis, Julia Adams.

Statuto: «Totò e Carolina», Totò e Anna Maria Ferrero.

Adriano (Secchi 63): «Anni verdi» Charles Coburn, Tom Drake.

Alpi: «Deserto che vive» techn. Walt Disney. Premio Oscar 1953.

[illegible]

Miss Francoforte

La diciottenne Ingeborg Friedrich, commessa di un grande magazzino, è stata eletta Miss Francoforte. Ella concorrerà al titolo di Miss Germania. (Publ.)

IL DRAMMA DELLA DODICENNE VIVIANE

Fugge dalla madre e torna dalla balia che l'ha allevata

Nata da unione illegittima è affidata a una donna per l'allattamento - La madre non dà più notizie per un decennio poi si ripresenta e la rivuole - La bambina non vuol saperne di lasciare la casa ove è cresciuta e il padrigno la fa rapire all'uscita di scuola - Viviane scappa e, a piedi nonchè usando l'autostop, torna da "mamma Teresa" - Tutto un paese è con la piccola e contro la legge

(Nostro servizio particolare)

Argenteuil, giovedì sera.

L'altra sera, verso l'imbrunire, una ragazzina di 12 anni, Viviane Boerlin, è arrivata ad Albert, un piccolo paese della Somme. La bambina camminava lentamente ed il suo volto era rigato di lacrime; si è diretta verso la periferia del villaggio e si è arrestata davanti ad una modesta casa colonica. Poi ha bussato alla porta ed è entrata. Pochi istanti dopo era fra le braccia della sua mamma adottiva, la signora Thérèse Demailly.

La storia di Viviane è triste e penosa. Sembra più una fiaba che una storia vera. Ma il lieto fine con il quale si concludono le favole, forse non sarà di epilogo al suo caso. Viviane nacque nel 1943 ad Argenteuil da una unione illegittima. Sua madre, la signorina Boerlin, affidò la bambina, quando aveva solo pochi mesi, ad una balia, Thérèse Demailly, perchè la allevasse. Thérèse è la moglie del droghiere di Albert, ed è mamma di tre ragazzi che hanno rispettivamente 15, 13 e 9 anni.

Per i primi tempi la mamma di Viviane provvide al mantenimento della bambina inviando mensilmente un assegno ai Demailly. Anche le sue visite alla piccola erano abbastanza frequenti. Poi, quando Viviane aveva un anno e mezzo, la signorina Boerlin si trasferì a Parigi. Da allora non dette più notizie: Thérèse e suo marito fecero ricerche della donna, ma senza risultato. La Boerlin non aveva lasciato il suo indirizzo di Parigi e gli uffici anagrafici di quella città ignoravano il suo domicilio.

Due soluzioni si presentarono allora ai Demailly: consegnare Viviane ad un brefotrofio od allevarla come fosse realmente loro figlia. Fu la seconda soluzione che prevalse. La bambina che aveva quasi tre anni, si era affezionata moltissimo ai suoi genitori adottivi.

Per Viviane la sua balia era ormai «mamma» Thérèse e la famiglia Demailly ricambiava con uguale tenerezza l'affetto della bambina. Crescendo Viviane si faceva ogni giorno più graziosa e intelligente. Ad Albert tutti presero a volerle bene. Gli anni passarono ed i Demailly avevano quasi dimenticato che Viviane era stata affidata loro dalla Boerlin. Nel frattempo la mamma di Viviane, dopo aver cambiato di domicilio parecchie volte, era tornata ad Argenteuil. [illegible]

Qualche mese fa la Boerlin ed il suo fidanzato si sono presentati ai Demailly. [illegible] «mamma» Thérèse [illegible] il motivo della visita. [illegible] richiesta della Boerlin. [illegible] il diritto di avere allevato per quasi 12 anni Viviane e di averla considerata come una figlia, mentre la vera mamma della bambina non si era mai una volta interessata di lei durante tutto quel periodo. Quando Viviane fu informata di ciò che stava succedendo ebbe una sola reazione: si precipitò nelle braccia di «mamma Thérèse» e si strinse alla donna piangendo.

Quando il signor De Rocha, il fidanzato della Boerlin, si avvicinò a lei dicendole parole affettuose, Viviane uscì di corsa dalla casa e si rifugiò presso conoscenti. Al primo incontro ne seguirono altri, ma le due parti restarono ferme sulle loro posizioni. Alla fine sia i Demailly che la mamma di Viviane sposatasi nel frattempo con il De Rocha, decisero di ricorrere al Tribunale.

Ma l'istruttoria del processo andava per le lunghe, ed il mese scorso la madre di Viviane, con la complicità di alcuni amici del marito, decise di rapire la piccina. Tre uomini a bordo di una veloce automobile giunsero due settimane fa ad Albert; la macchina si fermò davanti alla scuola frequentata da Viviane. Quando la bambina uscì insieme alle compagne lo sportello dell'automobile si aprì e ne scese un uomo. Questi, afferrata la bambina, la sollevò da terra e la costrinse ad entrare nella macchina che partì a grande velocità alla volta di Argenteuil. Contemporaneamente i De Rocha avvertirono i Demailly che erano stati essi ad organizzare il «ratto» di Viviane e che, di conseguenza, la cosa non poteva essere di competenza della polizia, trovandosi ora la bambina presso sua madre ed il suo padrigno.

Ai Demailly non restò, quindi, che attendere la sentenza del Tribunale. Qualche tempo dopo il «gesto di forza» la signora De Rocha fece sapere a «mamma Thérèse» che Viviane era felice nella sua nuova casa e che non rimpiangeva il tempo trascorso ad Albert. I Demailly rimasero umiliati di questo. Avevano fatto tutto quanto avevano potuto per la bambina e non avrebbero mai creduto che la «loro» Viviane li avrebbe dimenticati. Poi, pensando che forse per la bambina era una fortuna l'essere felice con la madre e con il patrigno, si rassegnarono.

Ma l'altro giorno Viviane è tornata da «mamma Thérèse». Era scappata il giorno prima da Argenteuil eludendo la sorveglianza di sua madre. Aveva fatto un lungo tratto di strada a piedi, poi era proseguita per Albert usando il sistema dell'«autostop». Aveva dormito una notte in un pagliaio e all'alba aveva ripreso, senza mangiare, la strada per Albert. Aveva camminato dodici ore ed era finalmente arrivata.

«Nascondimi, mamma Thérèse, perchè i gendarmi mi cercano ed io non voglio tornare da quella donna...», ha detto Viviane piangendo. La giustizia non è ancora intervenuta nella penosa questione ma la fuga della bambina non ha certo scoraggiato i De Rocha.

Intanto tutta Albert ha fatto festa a Viviane. Un bambino le ha offerto un mazzolino di fiori con un nastro sul quale è scritto: «Viviane, resta sempre con noi».

n. s.

Le "Agostiniane,, di Bologna escono di clausura

Lasciano le celle dopo sei secoli

Un avvenimento eccezionale nella storia degli ordini monastici - Le suore si dedicheranno all'apostolato esterno - Un asilo, un doposcuola e un pensionato nella nuova sede alla periferia della città

(Dal nostro corrispondente)

Bologna, giovedì sera.

Un avvenimento veramente eccezionale chiude un periodo di sei secoli di vita agostiniana, vissuta contemplativamente, con i rigori più stretti della clausura, da un gruppo di suore di Sant'Agostino nella nostra città.

Al cittadino frettoloso, che si trovi a passare per la via Orfeo, una vecchia e tranquilla strada che scorre parallela al viale di circonvallazione, può sfuggire un'antica costruzione nascosta fra più moderni edifici: è qui che si trova il convento delle Agostiniane, di suore che appartengono ad un Ordine che conta esattamente sei secoli. Fu, infatti, nel 1355 che il Vescovo ausiliare, mons. Giovanni Di Naso Galerati, appagando il desiderio di numerose donne che chiedevano di chiudersi in perpetua clausura per condurre una vita dedita all'espiazione e all'amore di Dio, fondò un Monastero sotto la regola, l'ordine e l'abito di Sant'Agostino, con il nome di Santa Maria della Misericordia. Queste suore presero il nome di convertite. Due secoli dopo, per opera del Vescovo di Bologna, mons. Agostino Zanetti, devotissimo del Patriarca di Ippona, fu deposto il termine di «convertite» e le suore si chiamarono, più semplicemente, Agostiniane.

Mentre in un primo tempo erano accolte fra le severe mura le pentite, successivamente furono accettate solo giovanette; e, in breve, le famiglie nobili preferirono questo Monastero per l'educazione delle proprie figlie. Così passarono gli anni e i secoli: le Agostiniane dovettero più volte cambiare la sede del proprio monastero, specie dopo il 1797 quando vennero soppressi gli ordini religiosi. Nel 1874, finalmente, poterono sistemarsi nell'edificio di via Orfeo, che era già stato occupato, come monastero, dalle Gesuite della Santissima Trinità. Ed è qui che le «agostiniane» si trovano tuttora, in attesa di compiere quello che, per loro, è stato definito un passo davvero eccezionale.

Il grande passo

Esse, infatti, accettando le nuove disposizioni emanate dalla Sacra Congregazione con l'enciclica «Sponsa Christi», hanno deciso di affiancarsi alla comunità dei Padri Agostiniani di San Giacomo Maggiore, i quali hanno avuto dal Cardinal Lercaro una zona alla periferia della città (fuori Porta San Vitale) dove sarà eretta una parrocchia in onore di Santa Rita da Cascia.

La comunità delle suore Agostiniane ha venduto l'area del vecchio monastero ed ha acquistato il terreno sufficiente per la nuova parrocchia e per la costruzione adiacente del nuovo monastero. La comunità, pur conservando la clausura secondo le leggi canoniche, gestirà un asilo, un doposcuola ed un pensionato per studentesse universitarie: e, questo, in conformità alle leggi della clausura cosiddetta minore.

Il giorno in cui la comunità delle Agostiniane ebbe notizia del gran passo che era invitata a fare, fu un susseguirsi, fra l'incredulo e il meravigliato, di opinioni, di curiosità, di commenti. Naturalmente tutte accettarono di buon grado. Ed anche adesso, la madre superiora alla quale ci siamo rivolti e con la quale abbiamo conversato attraverso le grate del parlatorio, dice senza esitazione: «Tutte, all'unanimità, abbiamo aderito». Le ragioni per cui sono state invitate a prendere la grave decisione sono sia di natura puramente religiosa sia di carattere... urbanistico.

Il vecchio edificio che le ha ospitate finora, e che continua ancora ad ospitarle, non è, ai giorni nostri, il più adatto per un monastero. Una volta, questi luoghi di raccoglimento e di preghiera si trovavano isolati, o comunque abbastanza distanti dalle abitazioni civili. E via Orfeo, anticamente sita fuori dalle mura che limitavano la piccola turrita Bologna, adesso può dirsi tutt'altro centralissima.

Le «pie operaie»

Ma il motivo più valido, quello che induce le Agostiniane a compiere questo gesto, è ben diverso: e consiste nella necessità che si è presentata di intraprendere opere nuove d'apostolato.

Comunque la comunità ritenne opportuno e doveroso informare il Papa; e il 14 dicembre scorso, dalla segreteria di Stato di Sua Santità, giungeva alla Madre superiora questa risposta:

«Reverenda Madre, prima che le religiose di codesto monastero cominciassero a prestare nello spirito e nei limiti della Costituzione Apostolica «Sponsa Christi» la loro collaborazione nelle opere di una parrocchia retta dai padri Agostiniani, ella ha creduto bene d'invocare la parola benedetta e confortatrice dell'Augusto Pontefice. Sua Santità è lieta di incoraggiare così devote figlie a compiere un lavoro tanto prezioso ed urgente per la salvezza delle anime. E nella certezza che alle sole sante delle pie operaie non mancherà la particolare assistenza del Signore, di cuore ne avvalora i propositi e ne accompagna la fervida attività con l'implorata benedizione Apostolica. Con i sensi di religiosa stima mi professo (firmato Angelo Dell'Acqua, Sostituto)».

Di questa lettera, che giungeva accolta con la massima soddisfazione dell'intera comunità, la parte che forse ha più colpito le Agostiniane è quella che si riferisce alle «pie operaie» come sono state definite, e come adesso vengono chiamate. In sostanza le suore del vecchio monastero di via Orfeo, trascorrono una vita dedicata al lavoro e alla preghiera. Il lavoro compiuto comprende ricami, paramenti sacri, corredi per spose, opere artistiche in legno: ma non è questo che permette loro di vivere.

«Quel che facciamo contribuisce al nostro mantenimento — diceva la madre superiora — ma solamente in parte, in piccola parte. Chi ci aiuta veramente a tirare avanti è la carità del prossimo».

La comunità si compone, oggi, di trenta suore; ed appartiene alla Federazione delle Agostiniane (è il primo ordine, in Italia, raccolto ed organizzato sulla base della Federazione) che è retta da una preside coadiuvata da quattro consigliere.

Tempo di studio

La vita, nel Monastero, quella che si può facilmente immaginare. Ricordate i «Dialoghi delle Carmelitane» di Bernanos? Le suore trascorrevano le loro giornate, sempre uguali, raccogliendosi in preghiera e imponendosi quei sacrifici che l'ordine esigeva. Qui è lo stesso: giorno su giorno, passano gli anni, i lustri e si consumano le esistenze, nella meditazione, nella preghiera, nella carità. Senza mai vedere anima viva se non attraverso le fitte grate; e solo quando capita l'occasione che ha sempre il sapore della novità. Come è stato ad esempio, nel nostro caso, quando ci siamo presentati per chiedere informazioni intorno a questa decisione.

Nel Monastero s'incontra la ultra ottuagenaria (c'è una suora, infatti, ch'è sul punto di celebrare i settant'anni di vita monacale) insieme con la giovinetta di poco più di quindici anni. E tutte hanno accolto alla stessa maniera la notizia.

Una curiosità è rappresentata poi dal fatto che alcune di queste suore si stanno preparando per gli esami che, a giugno, dovranno sostenere. Per potere dedicarsi alla direzione dell'asilo e del doposcuola dei fanciulli avranno bisogno del diploma della scuola materna: e alla prossima sessione, le più giovani, si troveranno di fronte ad un ostacolo inconsueto, rappresentato da un esame. Quando il previsto il gran passo? Ancor presto per dirlo. Ci è stato riferito che fra un paio di settimane, forse, dovrebbe aver luogo la posa della prima pietra di quella grandiosa opera che tenderà al risanamento spirituale di una zona veramente «depressa» della nostra città. In via Mazzoretti, fuori porta San Vitale, sorgeranno accanto alla nuova parrocchia e alle opere parrocchiane, il Monastero col doposcuola, l'asilo infantile ed il pensionato per le universitarie. In questo momento la Chiesa è rappresentata da un locale che una volta era un garage e che, quando si leveranno i muri del tempio e delle altre costruzioni adiacenti, garage tornerà ad essere.

Per ora, dunque, non c'è che tanta fede unita ad un grosso debito (che tocca i trenta milioni, venticinque dei quali impiegati per l'acquisto del solo terreno) ed alla curiosità che si fa intorno alla figura delle suore Agostiniane, per alcune delle quali si approssima il momento in cui, allentandosi il vincolo dell'Ordine, saranno avvicinate dal nostro mondo, anche se questo si presenterà col volto di fanciulli o di studentesse.

E anche allora le «pie operaie» sapranno meritarsi la stima e la riconoscenza per l'opera prestata nel campo dell'apostolato esterno: sarà una maniera più moderna, ma non per questo meno efficace, di venire in aiuto alle impellenti necessità della Chiesa.

Alberto Drusiani

L'aumento dal 1° giugno dei canoni delle locazioni

Lo sciopero dei professori: in tutta Italia nella prima giornata l'astensione dalle aule scolastiche è stata pressochè totale - L'odierno sciopero dei parastatali del Piemonte e della Liguria

Roma, giovedì sera.

Il lungo cammino della legge sui fitti è giunto al termine. Oggi il ministro Guardasigilli sen. De Pietro trasmette alla presidenza della Repubblica, per la firma e la promulgazione del Capo dello Stato, la legge che la Camera ha definitivamente approvato. In tal modo sarà possibile aumentare dal primo giugno i canoni delle locazioni di immobili adibiti all'uso di abitazione o all'esercizio di attività artigiana o professionale, aumento che, in generale, sarà del 20 per cento sino al 31 dicembre 1955 e nella stessa misura del 20 per cento per ciascuno degli anni successivi sino al 31 dicembre 1960.

Gli aumenti sono computati per il periodo dal primo giugno al 31 dicembre 1955 sul canone dovuto al 30 aprile e, per ciascuno degli anni successivi, sul canone dovuto al 31 dicembre dell'anno precedente.

L'interpretazione della legge spetta esclusivamente alla Magistratura, e negli ambienti competenti viene esclusa nel modo più assoluto l'ipotesi, da alcuni avanzata, che il Ministro di Grazia e Giustizia intendesse inviare disposizioni interpretative in ordine all'articolo 3 della legge, il quale stabilisce, come si sa, che «qualora per le condizioni economiche del conduttore o quando in relazione al rapporto comparativo tra le condizioni economiche del locatore e quelle del conduttore o del profitto che quest'ultimo trae dall'immobile locato, adibendolo anche ad attività accessorie, il contratto col solo aumento di cui all'articolo 2 comma uno (cioè del 20 per cento) risulti ingiustamente oneroso a danno del locatore, questi in mancanza di accordo, può chiedere al Pretore la modificazione del contratto stesso, sempre entro i limiti di un aumento del cento per cento annuo».

Per quanto riguarda lo sciopero del personale ispettivo, direttivo e insegnante delle scuole medie siamo alla seconda giornata. Iniziatosi ieri, proseguirà infatti oggi, domani e dopodomani. Le cifre della prima giornata pervenute al «Fronte unico della Scuola» indicano che la astensione dei professori dalle aule scolastiche è stata pressochè totale, quando superato in tutta Italia la percentuale già altissima del 98 per cento, raggiunta nello sciopero del primo marzo.

Nel corso di una assemblea tenuta ieri dal «Fronte unico della Scuola» nei locali del Liceo Mamiani, a Roma, è stata riaffermata la volontà di proseguire nell'agitazione fino al totale accoglimento da parte del Governo delle richieste della categoria.

Per quanto riguarda, infine, i parastatali, dopo lo sciopero effettuato ieri nel Lazio, in Sicilia e nel Veneto, nella giornata di oggi si astengono dal lavoro i dipendenti di categoria del Piemonte, Puglia, Lucania, Sardegna e Liguria.

I numeri in maggior ritardo sulle dieci "ruote,, del Lotto

Numeri in maggior ritardo dopo l'estrazione del 23-4-55 per ogni ruota:

BARI: n. 2 (da 77 settimane), 31 (da 49), 13 (da 46), 72 (da 45), 78 (da 43), 45 (da 42), 65 (da 40), 55 (da 39), 82 (da 36), 23 (da 36).

CAGLIARI: n. 77 (da 85 sett.), 26 (da 65), 34 (da 62), 80 (da 49), 12 (da 46), 52 (da 46), 14 (da 44), 86 (da 42), 42 (da 40), 60 (da 36).

FIRENZE: n. 18 (da 134 sett.), 65 (da 65), 41 (da 60), 75 (da 55), 61 (da 50), 31 (da 46), 34 (da 43), 38 (da 42), 42 (da 40), 84 (da 39).

GENOVA: n. 5 (da 87 settimane), 60 (da 87), 83 (da 81), 39 (da 62), 4 (da 52), 75 (da 50), 46 (da 44), 62 (da 44), 44 (da 41), 16 (da 39).

MILANO: n. 14 (da 60 settimane), 18 (da 57), 77 (da 55), 37 (da 45), 49 (da 44), 80 (da 41), 48 (da [illegible]), 52 (da 36), 16 (da 34), 38 (da 33).

NAPOLI: n. 78 (da 78 settimane), 20 (da 73), 72 (da 65), 37 (da 64), 33 (da 57), 66 (da 52), 36 (da 50), 2 (da 46), 79 (da 45), 20 (da 45).

PALERMO: n. 42 (da 86 sett.), 28 (da 75), 87 (da 54), 23 (da 51), 46 (da 47), 5 (da 46), 27 (da 44), 61 (da 41), 67 (da 39), 59 (da 37).

ROMA: n. 23 (da 97 settimane), 87 (da 62), 51 (da 54), 11 (da 51), 28 (da 50), 81 (da 44), 40 (da 39), 5 (da 39), 70 (da 38), 32 (da 37).

TORINO: n. 72 (da 89 settimane), 66 (da 68), 26 (da 60), 21 (da 55), 64 (da 54), 58 (da 50), 77 (da 49), 9 (da 48), 69 (da 47), 18 (da 45).

VENEZIA: n. 23 (da 63 sett.), 53 (da 61), 70 (da 57), 43 (da 59), 80 (da 41), 1 (da 40), 49 (da 38), 40 (da 34), 37 (da 34), 17 (da 33).

I «gemelli» presentano i seguenti ritardi nelle 10 ruote: Bari, 18 settimane; Cagliari, 0 settimane; Firenze, 2 settimane; Genova, 38 settimane; Milano, 1 settimana; Napoli, 0 settimane; Palermo, 30 settimane; Roma, 4 settimane; Torino, 44 settimane; Venezia, 0 settimane. La ruota di Torino presenta quindi sempre il ritardo maggiore.

Per i cinque estratti determinati i ritardi maggiori si presentano come segue:

1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Firenze: n. 69 da 535 settimane;

2° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Torino: n. 33 da 656 settimane;

3° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Torino: n. 51 da 548 settimane;

4° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Firenze: n. 40 da 588 settimane;

5° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Firenze: n. 36 da 597 settimane;

Due sole ruote quindi fra tutte e 10 si dividono i maggiori ritardi nei 5 estratti determinati: Firenze con 3 e Torino con 2. Il 5° estratto rappresenta anche il ritardo maggiore rispetto agli altri determinati, con quasi 600 settimane.

(Continua a pag. 6)

ULTIME NOTIZIE

L'ingresso del palazzo di Montecitorio nella grande aula del quale senatori e deputati riuniti eleggono il Presidente della Repubblica. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Altri dieci fanciulli colpiti da polio negli Stati Uniti

Un bambino è morto dopo l'iniezione "Salk,,

Vivo allarme nell'opinione pubblica americana - Già al lavoro la commissione d'inchiesta - I "casi,, sono stati provocati dal siero oppure sono da attribuire a pura fatalità?

Nostro servizio particolare

Washington, giovedì sera.

Un vivissimo e comprensibile allarme ha suscitato nell'opinione pubblica americana la notizia che almeno otto, e probabilmente undici bambini ai quali era stato inoculato il vaccino antipolio Salk, sono stati colpiti da paralisi infantile e che uno di essi è deceduto.

Dopo l'ondata travolgente di entusiasmo provocata dall'annuncio che la poliomielite si poteva considerare debellata, in centinaia di migliaia di famiglie americane ci si pone ora il problema: il vaccino è sicuramente innocuo e gli incidenti segnalati stamane sono puramente casuali, oppure i virus utilizzati per la fabbricazione del siero non sono stati «attenuati» in misura tale da garantire i piccoli pazienti contro ogni rischio? Le autorità si sono ovviamente preoccupate di questo pericoloso, ma inevitabile, orientamento di una parte dell'opinione pubblica.

E' stato subito chiarito ufficialmente che il sequestro delle fiale di vaccino antipolio prodotto dai laboratori «Cutter» di Berkeley costituisce solamente una misura precauzionale e che, per ora, nulla lascia aspettare che il vaccino in questione possa essere stato la causa determinante degli inconvenienti segnalati.

Negli ambienti sanitari americani l'allarme appare relativamente ingiustificato in quanto, già prima ancora del memorabile annuncio del dottor Salk era noto, in via ufficiosa, che almeno in quattro Stati della Confederazione si erano avuti casi di bambini che, nonostante il vaccino Salk, non solo non erano sfuggiti alla poliomielite, ma anche ne avevano riportati postumi paralitici.

Questi casi non sono rari nella storia della sieroterapia e, purtroppo, si rammentano incidenti ben più gravi accaduti nella fase iniziale di impiego di vaccini contro malattie infettive.

Tuttociò conferma ancora una volta quella che è l'opinione prevalente negli ambienti che guardano con maggiore serietà il problema della lotta contro la poliomielite. D'altra parte è pur sempre possibile che, come ha affermato il medico-capo federale, non vi siano ragioni per aspettarsi che la malattia sia insorta a causa della vaccinazione. [illegible]

p. r.

Stanotte a Roma

Un ordigno esplosivo contro una sezione del PSI

Roma, giovedì sera.

Ieri sera alle 22,30, uno strano ordigno esplosivo è scoppiato dinanzi al cancello di accesso alla sezione del partito socialista italiano in via Crema 8 al quartiere Appio. Sul posto accorrevano subito il dott. Ugo Piccolo, capo dell'ufficio politico e alcuni funzionari di polizia.

Innanzitutto si accertava che la «bomba» era costituita da un barattolo di latta contenente polvere pirica, l'ordigno era innescato in maniera assai rudimentale con una lunga miccia. Lo scoppio non ha provocato alcun danno. Non ha mancato, però, di suscitare un certo allarme in tutta la popolazione.

La polizia ha iniziato le indagini per identificare e arrestare gli autori del gesto terroristico. Sul posto si è recata anche la polizia scientifica.

STAMANE A GENOVA

Si sfracella col bimbo precipitando dall'8° piano

Le oscure circostanze del tragico episodio - Si ignora se si tratta di suicidio o di disgrazia

GENOVA, giovedì sera.

Un tragico fatto, per ora ancora assolutamente misterioso, è avvenuto stamane poco prima delle 10 in via Cantore a Sampierdarena. Nello stabile al n. 31 la portineria era tenuta da tale Giulia Rossi di Giovanni, di 35 anni, maritata al calzolaio Domenico Rossi il quale lavora a Cornigliano.

Stamane verso le 9,15 la Rossi, tenendo in braccio il figlio Maurizio di appena un mese, si è portata sulla terrazza dello stabile dicendo alla nipotina, che aveva lasciato in portineria, che si recava a far prendere un po' di sole al bambino. Il resto non si sa con precisione.

Sulla terrazza si trovava un inquilino, lo studente in medicina Giuseppe Picasso, il quale era seduto in un angolo a studiare. Il Picasso, dopo qualche tempo, si accorse che la portinaia era sparita ma non vi fece caso ritenendo che essa fosse ridiscesa.

Invece essa si era gettata nella strada dall'altezza dell'ottavo piano, dopo che il suo bambino era caduto nel vuoto. Non si sa se la donna abbia gettato il figlioletto nel vuoto e successivamente si sia buttata a sua volta, oppure, cosa più probabile, che il bimbo le sia sfuggito dalle braccia mentre lo faceva trastullare e che essa, disperata o impazzita per l'orrenda disgrazia, abbia cercato la morte nello stesso modo.

Mamma e figlio sono rimasti uccisi sul colpo. Sul posto si sono recati il pretore e il commissario di P.S. di Sampierdarena che, dopo le constatazioni di legge, hanno rilasciato il permesso di rimozione delle salme che, a mezzogiorno, sono state trasportate al cimitero di Sampierdarena.

Grave episodio nel porto di Genova

L'equipaggio di una nave araba rifiuta di obbedire al comandante

I marinai da due mesi non percepirebbero la paga e sarebbero rimasti tre giorni senza vitto - Le non chiare circostanze della faccenda - Un'inchiesta a bordo del console dell'Arabia Saudita

Genova, giovedì sera.

In seguito a proteste [illegible] inumani provvedimenti presi a loro carico, diciotto arabi componenti l'equipaggio di bassa forza di un piroscafo dell'Arabia Saudita, giunto nel nostro porto, si sono quasi ammutinati al loro comandante.

I marittimi, da due mesi, non percepirebbero la paga e avrebbero i viveri razionati per pretese difficoltà economiche; per tre giorni poi, sarebbero rimasti addirittura senza vitto. Addebitando tale stato di cose al comandante della nave, essi porrebbero, come condizione per ripartire con la nave stessa tra qualche giorno, la sostituzione del comandante, altrimenti si rifiuterebbero in massa di reimbarcarsi alla partenza da Genova.

La notizia del grave episodio è trapelata casualmente e non ha avuto conferma da parte degli ufficiali della nave interessata. Si tratta del piroscafo «Yousuf Z. Alireza» del Compartimento marittimo di Gedda e battente bandiera dell'Arabia Saudita. La nave, proveniente da Taranto, Vuota, si andava ad ormeggiare a Ponte Colombo. A bordo del «Yousuf Z. Alireza» salivano alcuni giornalisti alla ricerca di notizie, che venivano invitati a poppa da un gruppo di marinai arabi, i quali raccontavano le loro vicissitudini.

Ecco ciò che hanno descritto con dovizia di particolari e che riportiamo per puro dovere di cronaca. La nave araba ha a bordo 29 persone, diciotto arabi facenti parte della bassa forza e undici fra ufficiali e sottufficiali con le rispettive mogli, appartenenti a diverse nazionalità. Il capitano è tedesco, W. Richard; così pure tedesco è il primo ufficiale, che ha con sè la moglie di nazionalità italiana, mentre il secondo ufficiale è un egiziano e il capo-macchinista un greco.

Preso il comando della nave, il capitano Richard avrebbe instaurato una disciplina rigidissima, impartendo severe disposizioni e prendendo provvedimenti durissimi a carico dell'equipaggio, provvedimenti a volte incredibili, quale ad esempio, come s'è detto, quello di non corrispondere ai marinai la paga per circa tre mesi, e di ridurre le loro razioni di viveri accampando scuse di natura economica, e dicendo che la nafta scarseggiava e non poteva essere impiegata per fare funzionare la cucina della bassa forza.

Quella degli ufficiali — sempre secondo quanto affermano i marinai — avrebbe invece regolarmente sempre funzionato. Ad ogni porto il capitano rimandava a quello successivo l'acquisto dei viveri, affermando che questi, in quel porto, avessero prezzi troppo elevati.

Da Taranto la nave è partita il 24 scorso diretta a Genova. Nei tre giorni di traversata i diciotto arabi erano lasciati senza rancio, tanto che appena scesi a terra impiegavano ogni loro residuo denaro per l'acquisto di viveri.

A bordo della nave è stato il Console dell'Arabia Saudita, e la situazione gli è stata esposta in tutta la sua gravità. Pare egli abbia dichiarato che si interesserà personalmente della questione. I diciotto uomini hanno dichiarato che non intendono più ripartire al comando del capitano Richard. Se questi verrà sostituito, s'imbarcheranno al momento della partenza, altrimenti rimarranno a terra e si faranno rimpatriare. Naturalmente richiederanno, prima di partire, il saldo delle loro spettanze.

Direttamente interpellati per avere conferma di quanto esposto dagli arabi, gli ufficiali della nave si sono rifiutati di rispondere. La «Yousuf Z. Alireza» dovrebbe ripartire dal nostro porto fra qualche giorno per il viaggio di ritorno a Gedda.

Una vincita di 5 milioni

Propizia a De Sica la roulette di Cannes

Cannes, giovedì sera.

Vittorio De Sica ha fatto sensazione ieri al casinò di Cannes. Svignandosela per un momento dalla folla dei festival, il noto artista era andato al tavolo della roulette e sparpagliò sul tappeto verde parecchi pezzi da 10.000 franchi ognuno. Uno di quei numeri uscì e egli vide accumularsi dinanzi un bel mucchietto di pezzi di colore diverso. In capo a mezz'ora De Sica aveva vinto più di 5 milioni, provocando grande stupore fra tutti i giocatori che di solito non vedono effettuarsi vincite così ingenti in così breve tempo.

Uno dei giocatori che ogni giorno passano di solito molte ore al tavolo della roulette, espresse la sua meraviglia nei seguenti termini: «E' impossibile giocare contro di lui, riesce sempre a prendere il denaro, e pensate che non è nemmeno francese». Si seppe poi che questo giocatore era un turista proveniente da un paese dell'Europa Centrale.

L'ex-moglie di un maragià rubava le sedie dei bar

Cannes, giovedì sera.

La polizia ha scoperto due ladri di generi singolari. Un uomo e una donna rubavano sedie e tavolini dai caffè e dalle terrazze degli alberghi di lusso della Croisette.

La donna, Andrée Marie D'Olne, nata nel Texas nel 1915, è la ex-moglie del maragià di Pudukota, dal quale è divorziata. Essa vive attualmente con un giovane disegnatore di moda, Pierre Cavelier, di 10 anni più giovane di lei. I due sono stati tratti in arresto.

I RIBELLI ATTACCANO LA CAPITALE DEL VIETNAM

Si combatte a Saigon: cento morti già accertati

Colpi di mortaio contro il palazzo del Governo - Le forze nazionali rispondono sferrando un contrattacco - Incendi divampano nei sobborghi - Centinaia di civili e militari feriti

Saigon, giovedì sera.

I due milioni di abitanti della città rinchiusi nelle loro case stanno vivendo ore d'angoscia. Le artiglierie dei ribelli e quelle del governo hanno impegnato un accanito duello e le granate esplodono qua e là con tremendo fragore facendo rovinare edifici e seminando morti e feriti un po' dovunque. Il segnale della battaglia è stato dato dai ribelli i quali hanno lanciato un certo numero di bombe da mortaio sull'abitato. Molti proiettili sono caduti nel giardino del palazzo del Capo del Governo. Subito dopo è entrata in azione l'artiglieria dell'esercito nazionale.

I morti, secondo un primo accertamento, sarebbero un centinaio; i feriti alcune centinaia.

Le batterie governative hanno risposto con prontezza bersagliando il quartier generale della setta dei «Binh Xuyen», uno dei gruppi più tenacemente avverso al governo. Grossi incendi divampano nei sobborghi. Le notizie sono frammentarie e contraddittorie. Un corrispondente dell'agenzia France Presse ha appreso al Quartiere generale francese che almeno cento morti sono stati raccolti dalle autoambulanze della Croce Rossa.

Intanto, nell'interno della città formazioni di ribelli hanno preso d'assalto il palazzo in cui è stato installato il Quartiere Generale della nuova polizia di sicurezza costituita dal Primo Ministro dopo la defezione dei comandanti e di gran parte degli agenti della vecchia polizia. In un primo scontro davanti a questo edificio, nella centrale Rue Gallieni, parecchi cadaveri sono rimasti sul selciato. Altre persone colpite sono state raccolte nelle case vicine e nulla si sa sulla loro sorte.

Coll'aumentare dell'intensità del cannoneggiamento, sempre più numerosi sono stati gli incendi provocati dallo scoppio delle granate. Verso il mezzogiorno, una densa cortina di fumo oscurava quasi completamente il sole. L'Alto Commissario francese, generale Paul Ely, ha ordinato alle truppe francesi di intervenire immediatamente per tutelare i connazionali. Mentre le esplosioni continuano violentissime, autocarri di soldati marocchini percorrono incessantemente le vie del quartiere europeo e quelle che comunicano coi quartieri della popolazione locale.

Da fonte solitamente bene informata si apprende che la Ambasciata degli Stati Uniti ha ricevuto istruzioni dal Dipartimento di Stato di prendere contatto con i capi politici vietnamiti per discutere in merito alla possibilità di formare un nuovo governo dal quale sia escluso Diem.

Frattanto, considerevoli rinforzi dell'esercito nazionale, per la maggior parte paracadutisti, sono stati inviati sul posto dei combattimenti a bordo di numerosi autocarri scortati da autoblindo.

Maghi di tutto il mondo riuniti a Londra

LONDRA, giovedì sera.

Maghi di 14 Paesi sono convenuti nella capitale inglese per il giubileo d'oro del Circolo londinese di magia. I prestigiatori hanno portato con sè i più antichi ed i più recenti segreti dell'arte magica dall'India e dalla Germania, dalla Francia e dalla Persia, dall'Austria al Giappone e da tutti i Paesi del Commonwealth.

Peschereccio naufragato su uno scoglio delle Faröer

THORSHAVN, giovedì sera.

Il peschereccio «Remindo» è finito oggi contro le scogliere di Suderoe, nelle isole Faröer, a causa del maltempo. Quattro membri dell'equipaggio sono deceduti.

A bordo del peschereccio si trovavano 15 persone. I pescherecci «Sea Madye» e «Repolis» si sono prontamente portati in soccorso del «Remindo» nonostante infuriasse la tempesta.

Sono stati salvati 14 dei 15 uomini, ma poco dopo tre naufraghi decedevano.

Le tre unità pescavano al largo delle isole Faröer quando si levò una improvvisa tempesta che le costrinse a cercare riparo nel porto di Suderoe.

Poco dopo la mezzanotte la violenza del vento e delle acque ruppe l'ancora del «Remindo» e lo scagliò contro i bassi fondali e il peschereccio veniva scaraventato nell'aria contro gli scogli.

Visse per otto mesi sotto un ombrellone

La confessione d'una donna

Varese, giovedì sera.

I carabinieri di Gallarate, in seguito ad alcune segnalazioni, hanno fatto una singolare scoperta. Recatisi in un bosco, denominato Tre Croci in territorio di Cardano al Campo, sotto un ombrellone, riparato all'intorno da stracci variopinti e da stuoie, sul nudo terreno coperto di poche frasche, hanno trovato una donna ridotta a un impressionante stato di magrezza e dall'apparente età di 60 anni.

Colpiti dallo spaventoso stato di prostrazione fisica della donna, ridotta a un vero scheletro vivente, i carabinieri provvedevano subito a interrogarla. La poveretta dichiarava di chiamarsi Irma Uliano, di 40 anni, nata a Paderola di Treviso. Assicurava di essere stata per un po' di tempo in pensione alla trattoria Faletto di Gallarate e quindi di esserne stata cacciata, per cui avrebbe deciso di adattarsi a cercare un provvisorio rifugio per l'inverno.

Non avendo trovato di meglio, la Uliano si accontentava dell'ombrellone [illegible]

STAMANE A TORINO

Stefano Bellone giudicato in Appello

Il nuovo processo dopo l'assoluzione di Cuneo - Il lattaio di Limone è accusato di aver ucciso una contadina di 52 anni - Il P.G. ha chiesto l'ergastolo

Stefano Bellone (il primo a destra) seduto davanti alla gabbia degli imputati

Dopo due rinvii questa mattina finalmente è stato possibile discutere in Corte di Assise d'appello il processo contro il lattaio Stefano Bellone di Limone Piemonte. Al giudizio di primo grado a Cuneo il giovane era stato assolto per insufficienza di prove dall'accusa di aver ucciso la contadina Maddalena Risso vedova Bottero di 52 anni. Alle 9 di stamane si è presentato al dibattimento difeso dagli avvocati Andreis e Bobba. E' un giovane di 28 anni, magro, di media statura, con un naso fortemente aquilino. Le sopracciglia piegano con un taglio netto verso il basso. Vestiva giacca blu, pantaloni chiari e portava aperta, con il colletto rivoltato sopra la giacca, una camicia color zafferano. Si è giustificato delle assenze che avevano costretto la Corte a rinviare il dibattimento, dicendo che la prima volta non aveva ricevuto alcun avviso, la seconda si trovava a letto ammalato di «grippe».

«Io non ho ucciso Maddalena Risso. E' vero che la sera del 12 settembre 1953 mi sono accompagnato con lei per il sentiero che da Limone conduce alla sua cascina sopra Tetti Battistei, però a mezzo cammino l'ho lasciata per raggiungere casa mia». Il presidente dott. Pirza gli ha rivolto numerose domande per conoscere quali rapporti lo legavano alla vittima, per apprendere i motivi che lo avevano spinto ad accompagnarla lungo il sentiero, ed ha voluto sapere perchè il mattino seguente era partito per Nizza marittima. L'imputato ha risposto tranquillo. Poche parole, il minimo indispensabile, senza accento alcuno di commozione. «Per qualche tempo ero stato suo amico, poi le avevo chiesto di concedermi in sposa la figlia. Quella sera volevo sapere da lei perchè aveva permesso che la figlia si fosse fidanzata con un altro giovanotto. Il giorno seguente, il 14 settembre, me ne andai a Nizza in Francia, perchè mi aspettavano i miei padroni presso i quali lavoravo come margaro».

«Allora voi negate di aver assassinato la Risso?».

«Io non l'ho uccisa e non so dirvi chi abbia potuto commettere il delitto».

Il P.G. dott. Berruti, che, dopo l'interrogatorio del Bellone, si è alzato a pronunciare la requisitoria, ha ricordato minutamente le risultanze delle indagini per giungere alla conclusione che l'omicida della Risso non può essere altri che l'attuale imputato. La sera del 12 settembre il giovane aveva cercato invano di ottenere un colloquio con la vittima mentre questa scendeva al Colle di Limone. Poi l'aveva attesa all'uscita seguendola per strada. Per un tratto a loro due si era accompagnato anche il fratello della Risso.

E' stato provato, così sostiene l'accusa, che il Bellone si trovava con la donna verso le 20.30: ora, bene la perizia necroscopica ha stabilito che la Risso venne uccisa proprio in quell'ora. L'assassino la colpì fortemente al capo, poi la strozzò e vilipese il cadavere. «Il Bellone, che ora si proclama innocente e ripete la lezione imparata a memoria, — così ha dichiarato il P.G. — quando fu sentito dal giudice istruttore negò molte circostanze che poi dovette ammettere allorchè fu messo a confronto con i testi». Per il dottor Berruti non vi è dubbio che il Bellone sia l'assassino ed ha chiesto che sia condannato all'ergastolo.

Nel pomeriggio parleranno i due difensori ed i patroni di Parte civile avv. Salza e Tonelli. In serata la Corte (pres. Pirza, P. G. Berruti, canc. Quaglia) pronuncerà la sentenza.

Saccheggiano l'alloggio e chiudono fuori il padrone

I ladri hanno svaligiato un alloggio in corso Francia. Il furto è stato scoperto stanotte dal proprietario — l'avv. Francesco Forno, di 62 anni — che rientrava dopo avere trascorso un mese e mezzo presso la madre a Roma. Tutti i suoi sforzi per aprire la porta dell'alloggio a pianterreno della palazzina in corso Francia 11 riuscivano vani; l'avvocato si rivolgeva allora all'amministratore di una pensione che si trova al piano superiore: Agostino Odismo, di 43 anni, cui aveva affidato le chiavi in sua assenza.

Forzata la porta, i due entravano nell'alloggio e lo trovavano nel massimo disordine: i ladri avevano messo a soqquadro tutte le stanze ed avevano fatto un bottino superiore al mezzo milione.

Secondo quanto ha accertato la P. S. di San Donato, i ladri erano entrati aprendo la serratura «topless» con una chiave falsa: nell'uscire erano stati così sbadati da chiudere anche un'altra serratura di cui avevano trovato la chiave nell'interno.

UN NEGOZIO SVALIGIATO

Audace furto stanotte a Cuneo

Cuneo, giovedì sera.

Un audace furto è stato compiuto stanotte nella nostra città. Ignoti ladri hanno preso di mira il negozio «Alle 4 Stagioni» del commerciante in tessuti Nicola Freda, nella centralissima via Roma al numero 37, attiguo al Cinema Nazionale.

I malviventi — si presume siano tre —, penetrati forzando la porta che immette nel retrobottega, hanno asportato dagli scaffali e dalle vetrine tagli di stoffa per un valore complessivo di ottocentomila lire e impermeabili per duecentomila lire: quindi si sono allontanati indisturbati.

Ad accorgersi del furto è stata la moglie del proprietario, Emilia Callandro, che stamane verso le 8,30, come di consueto, si è recata ad aprire il negozio. Entrata nel locale trovava tutto a soqquadro: gli scaffali e le vetrine erano vuoti e la «cassa» forzata; per fortuna l'incasso era stato prelevato il giorno prima dal proprietario. Sparsi in terra erano alcuni tagli di stoffa — le più scadenti — evidentemente disdegnati dai ladri.

Alla Fiera di Milano

Intossicati un industriale di Chieri e sua moglie

Chieri, giovedì sera.

Per una leggera forma d'intossicazione sono stati ricoverati all'ospedale di Chieri l'industriale tessile Giuseppe Guino fu Severino, di 60 anni, e la moglie Maria Tosco fu Giuseppe, di 55, abitanti nella nostra città in via Massa, n. 8.

I coniugi Guino, recatisi ieri a Milano per visitare la Fiera campionaria, avevano consumato il pranzo in un ristorante mangiando del pesce che con ogni probabilità era guasto. Colti da crampi allo stomaco mentre facevano ritorno a Chieri, venivano soccorsi sull'autostrada, nei pressi di Chivasso, dal corriere chierese Cesare Tola, che si metteva alla guida della «1400» dell'industriale e li accompagnava fino a Chieri.

Grazie alla lavatura gastrica praticata loro in nottata, i due coniugi sono stati posti fuori pericolo.

Muore bruciata viva una vecchia ad Alessandria

Il figlio gravemente ustionato

Alessandria, giovedì sera.

La 87enne Maria Pia Colonnetta, residente nel vicino paese di Sezzano, era stamane intenta ad accendere la stufa in cucina, quando una improvvisa fiammata le ha incendiato la gonna.

Alle grida della vecchia accorreva il figlio 55enne Giovanni Figili, che nel tentativo di salvare la madre ha riportato anch'egli orrende scottature alle mani, alle braccia e al viso. I vicini di casa, accorsi alle grida dei disgraziati, li facevano entrambi ricoverare all'ospedale. Purtroppo, però, la donna decedeva due ore dopo tra atroci sofferenze; il figlio guarirà in una trentina di giorni.

Trovato moribondo su un ponte a Chivasso

Chivasso, giovedì sera.

Questa mattina, alle ore 7, i carabinieri di Chivasso hanno rinvenuto sul ponte dell'Orco un uomo dall'apparente età di 60 anni in stato preagonico. Si ritiene che il poveretto abbia ingerito, a scopo suicida, una grande quantità di barbiturici. Vestito più che decentemente, anzi, con qualche ricercatezza, il moribondo che non aveva su di sè alcun documento atto ad identificarlo, è stato trasportato d'urgenza all'ospedale di quella città ove i sanitari gli hanno prodigato le cure del caso, senza però molte speranze di salvarlo.

GIULIO DE BENEDETTI

Una testimone racconta come Cesare De Consoli si avviò alla morte sotto il treno

L'industriale Cesare De Consoli, proveniente dalla direzione (1), dopo [illegible] dal punto (2) ha raggiunto il punto (3) ove si è gettato sotto il treno. (Foto Moisio)

L'industriale novarese si è ucciso sotto l'incubo di un fallimento

Settimo Torinese, giovedì sera.

I carabinieri di Settimo Torinese hanno trasmesso, stamane, all'autorità giudiziaria i verbali riguardanti il suicidio dell'industriale novarese Cesare De Consoli, di 53 anni, che ieri, a mezzogiorno, si è ucciso gettandosi sotto un treno della linea Torino-Milano. Il rapporto precisa i motivi che hanno spinto l'industriale alla tragica decisione: una pesante situazione finanziaria rappresentata da sei milioni al passivo. Il De Consoli inoltre soffriva di disturbi nervosi e aveva frequenti crisi di sconforto.

Ieri mattina, accompagnato in macchina da un amico che poi proseguiva per Torino, l'industriale scendeva al casello dell'autostrada di Settimo. I due si accordarono per ritrovarsi, sul mezzogiorno, all'albergo «Vercelli» di Settimo. Quando l'amico tornava, puntuale, all'appuntamento cercava invano il De Consoli.

Il suo amico, verso le 12,10 era stato visto percorrere via Amendola, una strada che costeggia la ferrovia. Pareva assorto e la signora Adelaide Notario dal giardino della sua casa, lo vide fermarsi a un 150 metri dal passaggio a livello della strada che porta a Leinì. In quel momento udì pure il fischio del direttto 411 di Milano che, a velocità, giungeva dalla stazione. L'uomo si ricosse. Guardò la locomotiva che avanzava rapidamente. Poi, con uno scatto improvviso, superò di corsa i 10 metri di terreno che separano la strada dal fascio dei binari e si coricò su una rotaia un attimo prima che giungesse la macchina a vapore.

La signora Notario lanciò un urlo: vide distintamente il corpo dello sventurato travolto e straziato dalle ruote. Il macchinista che, pure, aveva scorto la rapidissima mossa del De Consoli non potè frenare che quando il corpo era ormai sotto i carrelli della terza vettura.

Si capovolge un furgone nei pressi di Cigliano

Vercelli, giovedì sera.

Sulla Torino-Milano, al Km. 33, nei pressi di Cigliano, un autofurgone targato Teramo, guidato dal proprietario Luigi Bossi, di 42 anni, con a bordo il giovane Antonio Panitti, di 18 anni, sbandava uscendo di strada e capovolgendosi. Il Bossi riportava gravi ferite e la commozione cerebrale.

TORINO - A. IX - N. 100
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
28-29 Aprile 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Senatori e deputati riuniti per la nomina del Capo dello Stato

Un aspetto dell'aula di Montecitorio a Camere riunite. Nonostante la febbrile attività dei partiti non si è riusciti a trovare un accordo preventivo su un'unica candidatura per l'elezione del Presidente della Repubblica. Viva è quindi l'attesa per il risultato che daranno le urne. La panoramica da noi riprodotta è stata scattata durante l'assemblea dei deputati e dei senatori per l'elezione dei membri della Corte Costituzionale

Precipitato dal ponte il pullman

Lungo la strada che unisce Rio de Janeiro a San Paolo del Brasile, un pullman carico di turisti si è scontrato presso un ponte con un autocarro che procedeva in senso inverso. Il guidatore del pullman ha sterzato bruscamente e il grosso veicolo, dopo aver divelto il parapetto, è precipitato dalla scarpata di quindici metri. Il tragico bilancio è stato di due morti e di sei feriti in grave stato.

Maria Pia e Alessandro tornano in Francia

Maria Pia e Alessandro di Jugoslavia conversano a Cervinia con l'industriale greco Niarchos sul cui aereo personale i giovani sposi sono giunti all'aeroporto di Caselle. Forse oggi pomeriggio torneranno in Francia. Ieri la principessa si è intrattenuta con le guide.

Sposa la Rütting

L'attrice Barbara Rütting si è sposata a Berlino col conte Einsiedel. La coppia è partita per Cannes.

Una mostra a Kingston

A Kingston, l'Ambasciatore d'Italia a Londra, conte Vittorio Zoppi, ha inaugurato una Mostra d'arte e d'artigianato italiano. Lo scultore Zaccagnini modella un busto di Dario Vianello (al centro), mentre Mario Bandini è al lavoro attorno a una raffigurazione della Gran Bretagna.